

LA VITTORIA DI PIRRO

Intesa padrona di un sistema alla deriva

» **GIORGIO MELETTI**

TREDICI ANNI FA
l'economista Mario Monti (non ancora in politica) denunciò sul *Corriere della Sera* il



“bancocentrismo” del capitalismo italiano. Ce l'aveva con i due banchieri di sistema Giovanni Bazoli e Cesare Geronzi, accusati di essere più vicini alla politica che al mercato. Da oggi il senatore a vita può rasserenarsi, il capitalismo italiano non è più bancocentrico perché non c'è più capitalismo. Sono rimaste le banche che, non sapendo più a chi prestare i soldi, si fondono per tagliare i costi e spolare meglio la clientela con le commissioni. Non solo. Le banche non sono più pericolosamente vicine alla politica perché non c'è più la politica. Tredici anni fa fu ordinata ad Alessandro Profumo la fusione di Capitalia in Unicredit, per salvare la banca romana di Geronzi che era diventata la discarica dei rapporti indicibili (da allora spostati su Vicenza, Bari etc.) nel nefitico ménage tra imprese, banche e partiti. Oggi il governo apprende di Ubi dalle agenzie di stampa. E Carlo Messina di Intesa Sanpaolo e Alberto Nagel di Mediobanca - i due banchieri alleati e oggi padroni d'Italia - hanno deciso da soli che era arrivata l'ora di salvare l'Ubi, terza banca italiana, pentolone da anni pronto a saltare mentre il numero uno Victor Massiah (imputato nel maxi processo per la manipolazione dell'assemblea del 2013 insieme ai principali suoi danti causa) si preoccupava solo di mediare i conflitti di campanile tra gli azionisti di Bergamo e di Brescia. Né lui né Bazoli (il padrino bresciano, imputato anche lui perché mentre era presidente di Intesa si occupava di Ubi) sono stati neppure avvertiti. Massiah ha subito anche l'umiliazione aggiuntiva dell'offerta di un posto di lavoro da parte di Messina. Ultimo ma non ultimo *desaparecido* è la Banca d'Italia. Così attenta quando c'era da dare una mano a Massiah e Bazoli preoccupati dalle inchieste giudiziarie, così distratta quando c'erano da guardare i bilanci di Ubi. Per tutte queste ragioni il trionfo di Messina potrebbe essere una vittoria di Pirro: è diventato l'uomo più forte di un capitalismo disfatto.

Strani affari Lasse tra Nagel e la finanziaria delle cooperative spazza via le ambizioni dell'istituto emiliano, che si prenderà solo le filiali lasciate da Ubi. Titolo a picco in Borsa

Beffati

Unipol in aiuto di Piazzetta Cuccia A Bper le briciole (e pure costose)

» **FIORINA CAPOZZI E GAIA SCACCIAVILLANI**

“**B**per Banca non sta comprando filiali, ma clienti, e questo è il punto cruciale dell'accordo”. L'amministratore delegato della Popolare dell'emilia romagna, Alessandro Vandelli ha messo subito le mani avanti. Sa bene che il suo accordo con Intesa SanPaolo per rilevare fino a 500 sportelli di Ubi per un miliardo (circa il 40% dell'intera capitalizzazione dell'istituto) va controcorrente rispetto alla rotta dei gruppi bancari di tutto il mondo, che stanno da tempo chiudendo uno sportello dopo l'altro. “Anche Bper sta chiudendo filiali: nel nostro progetto abbiamo pianificato di chiudere 230”, si è giustificato il manager mentre in scia all'assalto di Intesa a Ubi, il titolo della Popolare precipitava in Borsa. “Parliamo di 1,2 milioni di nuovi clienti che era impossibile raggiungere in un altro modo e agli stessi costi. Così non dobbiamo comprare una banca o una compagnia, ed è il miglior modo di ottenere crescita”.

Sarà anche vero, ammettendo che i clienti non decidano di migrare altrove, ma Vandelli dovrà spiegare le ragioni della costosa operazione agli investitori perplessi (ie-



Il mandato L'ad di Mediobanca, Alberto Nagel, è dalla parte di Intesa come advisor nell'offerta pubblica di acquisto
Ansa

ri il titolo ha chiuso a -10%), tanto più che quel miliardo di euro verrà speso per comprare una rete di filiali che Intesa invece paga ai soci Ubi in azioni e che molto probabilmente nel tempo verrà poi ridimensionata.

IL TUTTO mentre Bper deve ancora digerire l'acquisizione di Unipol Banca, fatta nel 2019, sgravando la compagnia assicurativa bolognese di una vera e propria spina nel fianco. E chissà se comprare gli sportelli di Ubi era esattamente l'operazione che Vandelli aveva in mente solo una manciata di giorni fa: presentando i risultati del gruppo, il numero uno della banca aveva lasciato intendere che ormai erano maturi i tempi per un nuovo risiko bancario per

il quale “Bper si farà trovare pronta”. Parole che hanno generato indiscrezioni e ipotesi di lavoro come quella prospettata dagli analisti della banca francese Kepler Cheuvreux, pronti a scommettere sulle nozze con Ubi, la quale a sua volta è stata a lungo promessa sposa del Banco Bpm, mentre tutti e tre gli istituti, quattro contando anche Unipol Banca, sono stati associati ora a Mps ora a Carige. Tutti istituti che certo non brillano.

I salvataggi in extremis e le nozze alla pari non sono mai facili. E così, con la complicità del rodato legame tra il numero uno di Unipol, Carlo Cimbrì e l'amico Alberto Nagel di Mediobanca - Bper ha dovuto ridimensionare le sue ambizioni, finendo per fare da



In numeri

500

gli sportelli di Ubi che secondo l'accordo con Intesa Bper dovrebbe rilevare

1,2

milioni di nuovi clienti: l'obiettivo con cui la popolare dell'Emilia Romagna spiega il rilevamento degli sportelli

1

miliardo di euro: quanto costa alla banca l'operazione

spalla a un'operazione più grande di lei che trova il suo architetto in Piazzetta Cuccia alla sua prima assoluta al fianco di Intesa Sanpaolo. La finanziaria delle coop dovrà fare la sua parte nella ricapitalizzazione da quasi un miliardo della Popolare emiliana di cui è il primo socio con quasi il 20 per cento. D'altro canto se le nozze tra Intesa e Ubi andranno in porto, il secondo boccone più prelibato sarà tutto per Unipol che rileverà, a pagamento, le attività assicurative del gruppo popolare lombardo.

QUESTA volta, insomma, Mediobanca, che al tavolo è anche garante della ricapitalizzazione di Bper, ha fatto i conti alla perfezione. Poco conta il prevedibile sacrificio della popolare emiliana, che in scia alla notizia è crollata in Borsa perdendo quasi l'11 per cento. Chi ha invece moderatamente festeggiato a Piazza Affari (+1,4%) è stato il socio Unipol. Bene anche Mediobanca che porterà a casa laute commissioni dopo che, in una sorta di grande compromesso storico, a vent'anni dalla morte di Enrico Cuccia è riuscita a trovarsi nella posizione di tirare le fila della finanza cattolica e a chiudere il cerchio grazie alla pronta risposta di Bologna, delle cooperative popolari. Un po' come se avesse messo a tavola Peppone e don Camillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagliati

Irritati “Vigileremo su tutte le dinamiche occupazionali e gestionali: staremo ai fatti”

Trecentoquaranta milioni di risparmi arriveranno dal taglio di oltre 5 mila dipendenti. Si tratta del 5% dei costi per il personale del nuovo gruppo che dovrebbe nascere dalle nozze fra Intesa-Ubi. La prospettiva è una doccia fredda per i sindacati che nei giorni scorsi si erano già scontrati con Unicredit nelle trattative sui 6 mila esuberanti annunciati in Italia dalla banca guidata da Jean Pierre Mustier. “L'offerta di Intesa Sanpaolo su Ubi ci ha colto di sorpresa, anche perché segue la presentazione del nuovo piano industriale del gruppo Ubi che andava nella direzione di una crescita *stand alone* della banca” hanno precisato Fabi, First Cisl, Fiscac Cgil, Uilca e Unisil. Forse anche per questo i sindacati hanno reagito alla notizia delle nozze con inusuale veemenza: “Le nostre organizzazioni vigile-

I sindacati presi di sorpresa: arrabbiati per i 5 mila esuberanti

ranno attentamente su tutte le dinamiche occupazionali, organizzative e gestionali che riguarderanno le lavoratrici e i lavoratori. Valuteremo esclusivamente i fatti”, ha spiegato un comunicato congiunto.

DAL CANTO SUO, Intesa ha evidenziato che la sforbiciata al personale della futura banca riguarderà “uscite esclusive volontarie di circa 5.000 persone (incluse 1.000 richieste dell'accordo di Intesa Sanpaolo del 29 maggio 2019 e 300 persone dell'intesa di Ubi Banca del 14 gennaio 2020, ndr) e l'assunzione di



Sforbiciata Il sit-in dei dipendenti di Intesa San Paolo nel 2015
Ansa

2.500 giovani, nel rapporto di un'assunzione ogni due uscite volontarie”. Il numero di nuovi ingressi in azienda è in linea con quanto chiesto nei giorni scorsi dalla Fabi, ma per i sin-

dacati resta una magra consolazione in un settore che ha perso oltre 64 mila posti di lavoro negli ultimi dieci anni. Anche perché lo scenario complessivo è quanto mai preoccupante. Secondo fonti sindacali, i piani annunciati dai principali gruppi bancari prevedono già nei prossimi anni una riduzione netta di poco superiore alle 12 mila unità. Oltre alle uscite programmate da Unicredit e Intesa, si prospettano altri 2.000 esuberanti in Monte dei Paschi, 1.066 in Bper e 1.230 in Bnl.

12 mila

Le unità di personale che i sindacati stimano saranno ridotte dai principali gruppi bancari nei prossimi anni, dai 2 mila Mps ai 1.230 in Bnl

F. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA